



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 20 maggio 2021 a 31 maggio 2021

Rassegna Stampa

CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

CORRIERE DI BOLOGNA	05/30/2021	13	Abbado dimenticato? <i>Redazione</i>	3
CORRIERE DI BOLOGNA	05/29/2021	13	Intervista a Alessandra Abbado - Mozart 14 chiude e accusa: eredità di abbado dimenticata = Chiude l'associazione di Alessandra Abbado La città ha dimenticato mio padre Claudio Non ci ha seguito: la musica non è solo Dalla <i>Helmut Failoni</i>	5
CORRIERE DI BOLOGNA	05/25/2021	9	Pergolesi e Vivaldi, dirige Alessandrini = Intervista a Rinaldo Alessandrini - La mia musica sacra <i>Helmut Failoni</i>	7

CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

3 articoli

- Abbado dimenticato?
- Intervista a Alessandra Abbado - Mozart 14 chiude e accusa: eredità di abbado dimenticata = Chiud...
- Pergolesi e Vivaldi, dirige Alessandrini = Intervista a Rinaldo Alessandrini - La mia musica sacra

Abbado dimenticato?

La città e le accuse della figlia del maestro

Da Lisca: «Né una targa né una sala»

De Felice: «Dimenticano il passato

glorioso». Felicori: «Ce ne occuperemo»

«**C**i aspetta una città con la sua primavera. Non sai che città, che primavera ti prepara...». Sarebbe facile, oggi, all'indomani della chiusura delle attività dell'Associazione Mozart14, fondata da Alessandra Abbado su impulso del padre Claudio, rileggere gli ultimi versi della *Sonnambula* di Vittorio Sereni con un senso d'amarezza. Forse non era questa la città che Abbado immaginava. Decisamente non era così la primavera che



avrebbe voluto «preparare», arricchendo per dieci anni Bologna con la sua presenza. E se Alessandra Abbado si lascia sfuggire che la città ha cominciato a essere

sorda agli anniversari della morte del padre, puntando il dito contro un certo sentire - «non c'è solo Dalla...» - forse vale la pena interrogarsi su cosa è rimasto di Bologna Città creativa della Musica Unesco e del rapporto con Abbado. Rapporto che il giorno della sua morte, il 20 gennaio 2014, ebbe la sua rappresentazione plastica nella lunga coda di persone che una dietro l'altra aspettava di dare l'ultimo saluto al maestro. «La Mozart14 ha svolto un lavoro encomiabile culturalmente e socialmente con

grandi sacrifici - spiega Madalena da Lisca, sovrintendente di Bologna Festival - e mi auguro possa trovare il modo di andare avanti. Questo è l'impegno della città e sono impegni di cui c'è bisogno. Penso al Coro Papageno, per esempio: quando si apre una porta è difficile chiuderla; quando ci si abitua al bello è dura rinunciare». Da qui però si arriva al cuore del problema: «La musica non può essere solo Dalla come dice Alessandra - dice ancora da Lisca -. Abbado ha regalato a questa città gli ultimi dieci anni della sua vita e forse la città non ha saputo reggere l'impatto di una figura eclatante e mastodontica come la sua. Non c'è una targa, non c'è una sala dedicata ad Abbado, quando tutte le città "abbadiane" conservano la memoria del maestro. È passato nel dimenticatoio, ma con lui Bologna era al centro della cultura internazionale. Forse Bologna ha reagito con un certo provincialismo, abbandonando le sue attività esclusivamente nelle mani dei privati. Con Bologna Festival c'era un rapporto personale di amicitia, abbiamo cercato di lavo-

rare insieme e lui, e lui per come era fatto, avrebbe collaborato volentieri con molte altre istituzioni cittadine».

Il *vulnus* esiste per il direttore del Conservatorio «Giovanni Battista Martini» Vincenzo De Felice: «Non penso che la città si sia dimenticata del maestro Abbado - dice - penso che si stia dimenticando delle sue origini. Intitolare il Liceo Musicale a Lucio Dalla, con tutto il rispetto, mi pare limitato. Bologna ha una tradizione storica che passa da Mozart a Rossini a Padre Martini. Una tradizione musicale che l'ha sempre vista in primo piano. È una città wagneriana. Eppure pare più importante per tutti la realtà del presente rispetto alla gloriosa tradizione del passato. Ma se si chiama musica d'arte, è perché l'attenzione al livello culturale è maggiore e deve esserlo. Con la buona volontà penso che la Mozart14 potrebbe essere salvata, ma bisogna affidarsi alle persone giuste e ai tecnici, che spesso sembrano quasi persone da evitare. Bologna aveva capito Abbado, non l'aveva sicuramente sottovalutato. Ma molto dipen-

deva dal fatto che, pur essendo molto schivo, lui era riuscito a farsi capire».

Di fronte ad accuse chiare del mondo della musica e in particolare a quelle della figlia di Abbado, la politica dichiara subito la propria disponibilità a trovarla, questa buona volontà: «Ho passato il mio primo anno da assessore nella pandemia - dice Mauro Felicori, assessore regionale alla Cultura - posso però dire che è noto che Claudio Abbado e Alessandra Abbado sia per l'impegno musicale che per l'impegno sociale hanno svolto attività eccellenti a Bologna. Non conosco le difficoltà che hanno determinato la cessazione delle attività ma la Regione non si sottrarrà, perché queste sono esperienze che vanno salvaguardate e ce ne occuperemo. Quanto alla memoria del maestro - sottolinea ancora Felicori - non vorrei entrare nella polemica né contrapporlo a Dalla. La città è musicalmente molto raffinata e articolata. L'esperienza della Mozart14 avrebbe richiesto più attenzione ma non ne trarrei giudizi su Bologna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna non ha saputo reggere l'urto di una figura mastodontica come la sua. Ma era al centro del mondo



Peso: 58%

Da sapere

● L'Associazione Mozart14 nasce e si sviluppa come naturale prosecuzione dei progetti sociali ed educativi voluti da Claudio Abbado, eredita e fa proprio il suo messaggio: "la musica è necessaria alla

vita: può cambiarla, migliorarla, e in alcuni casi addirittura salvarla

● Negli anni ha seguito progetti di musica nelle carceri, negli ospedali, accanto alle persone più deboli sotto la guida della figlia di Claudio, Alessandra, che l'altroieri ne ha annunciato la chiusura



Sovrintendente
Maddalena da
Lisca guida
il Bologna Festival



Peso: 58%

LA FIGLIA ALESSANDRA

«Mozart14» chiude e accusa: eredità di Abbado dimenticata

di **Helmut Failoni**

Si arrende l'associazione di Alessandra Abbado, che accusa: dimenticati, la musica non è solo Dalla. a pagina 13

Addio Mozart14

Chiude l'associazione di Alessandra Abbado «La città ha dimenticato mio padre Claudio Non ci ha seguito: la musica non è solo Dalla»

di **Helmut Failoni**

In un romanzo di Jean-Claude Izzo, *Marinai perduti*, a un certo punto uno dei protagonisti dice in modo lapidario: «Le cose cambiano, e mai in meglio». La memoria, almeno quella parte fuori dal nostro controllo, ha subito rievocato quella pagina, non appena abbiamo saputo che chiude l'associazione Mozart14 di Alessandra Abbado. Un'associazione che ha solo fatto del bene e lo ha fatto per sette anni con quella stessa passione e con quella lungimiranza tanto tipica dei progetti di Claudio Abbado.

Mozart14 ha portato infatti avanti moltiplicandoli, attraverso la pragmaticità e la caparbia di Alessandra Abbado, tutti i progetti sociali voluti dal padre Claudio, quindi il progetto Tamino in ospedale, il coro Papageno in carcere...

La pandemia ha determinato un stop pressoché totale delle attività dell'associazione che si svolgono in spazi (ospedali e carceri) in cui è stato impossibile entrare. La mancanza di finanziamenti conseguente ha poi determinato la chiusura.

Signora Abbado, si sente sconfitta?

«Non la vorrei vedere in assoluto come una sconfitta, ma come un segno dei nostri tempi, in un momento di crisi culturale. È una sconfitta per la cultura del dare, perché il cuore del progetto è dare agli ultimi, ai più bisognosi, una sconfitta del terzo settore».

Ora cosa farà?

«Farò in modo che in futuro, quando le strutture riapriranno, altri soggetti di nostra fiducia possano riprendere le attività. È questo che mi auguro. Una cosa è la chiusura dell'associazione, un'altra sono i progetti che non sono morti. Ora se ne stanno in freezer. Non oso pensare che il Coro Papageno non canterà mai più o che Tamino non risuonerà mai più per i bambini».

Un progetto lo state portando avanti però.

«Sì, è la ricerca in terapia intensiva neonatale. Ne abbiamo parlato in un nostro convegno online. Abbiamo visto, con risultati scientifici alla mano, che per esempio l'utilizzo della voce della mamma nella culla termica fa

la differenza. Verranno pubblicati i risultati di questa e altre ricerche».

Lei è una persona molto combattiva, che non si arrende mai.

«Vizio di famiglia (ride, ndr). La invito a guardare i fatti. Certo sono dispiaciutissima, ma una parte di me è anche fiera, non lo nego. Fiera soprattutto dello staff e di quello che siamo riusciti a fare. Da due iniziali, i progetti sono diventati quattro: Tamino ha creato Cherubino e Papageno Leporello. Ci sono poi altri elementi tangibili, di tante cose che abbiamo fatto: il Coro Papageno si è esibito nel 2016 in Vaticano, in occasione del Giubileo dei carcerati, e in Senato per la Festa Europea della Musica dedica-



ta al tema dell'integrazione. Poi abbiamo un documentario, dei dischi...».

Un bel ricordo?

«Quando è scoppiata la pandemia, i carcerati hanno scritto allo staff per sapere come stavamo noi. Mi sono commossa».

Parlando della città, adesso che l'avventura è chiusa, come giudica Bologna rispetto a Mozart14?

«Se devo parlare di Comune e Regione, sono stati presenti. Ci hanno manifestato adesione e sostegno».

E se parliamo dei cittadini?

«Eh..., ho scoperto com'è

Bologna».

Com'è?

«Come si è dimenticata degli anniversari della morte di mio padre, così non ha avuto gran che interesse a seguire le nostre attività. L'anno scorso per esempio, quando rischiavamo di chiudere e per sostenerci ho lanciato un appello sui giornali, facendo un manifesto con cento garanti provenienti dalla società civile cittadina e nazionale, Bologna non ha risposto, perché Bologna è Lucio Dalla, che per carità, e lo dico a scanso di

equivoci, è stato un grande artista, che ha tutta la mia stima. Ma la Città creativa della musica Unesco non è solo questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● L'Associazione Mozart14 è stata fondata con la finalità di portare la musica in carcere e negli ospedali in memoria di Claudio Abbado

● L'Associazione è stata fondata da Alessandra Abbado (foto sopra)



L'esibizione Il Coro Papageno durante il concerto al Senato a Roma nel 2016 (foto Giacomo Maestri)



Peso: 1-2%,13-45%

Intervista al maestro Pergolesi e Vivaldi, dirige Alessandrini

di **Helmut Failoni**
a pagina 9



«La mia musica sacra»

Bologna Festival, lo «Stabat Mater» di Pergolesi
secondo Rinaldo Alessandrini e Concerto Italiano

di **Helmut Failoni**

L'appuntamento — a nostro modesto avviso da non perdere — con il cartellone di Bologna Festival, è per stasera alle ore 20, nella Basilica di Santa Maria dei Servi in Strada Maggiore, dove risuoneranno le note di Pergolesi e di Vivaldi, all'interno di un programma di musica sacra del nostro Settecento (nella scheda a fianco l'elenco dei brani), sotto la guida autorevole di Rinaldo Alessandrini e del suo ensemble Concerto Italiano, con le voci Silvia Frigato (soprano) e Sonia Prina (contralto).

Maestro Alessandrini, per questo concerto ha scelto due musicisti italiani del '700, Pergolesi e Vivaldi, diversissimi fra loro, padri rispettivamente della Scuola napoletana e veneziana. Come li pone all'interno del programma?

«Con linguaggi diversi, sia Pergolesi che Vivaldi, cercano di esprimere lo stesso concetto che era sottinteso ai testi della Quaresima, come la concezione del dolore, situazioni che esprimono disagio e stupore di fronte a certi misteri come la morte. In più, generalmente parlando, sia Vivaldi che Pergolesi non fanno altro che rendere esplicito un elemento che è tipicamente italiano — per quanto l'Italia non esistesse all'epoca — e

cioè il fatto che la musica sacra in realtà parlava con un vocabolario e una sintassi teatrali».

Secondo lei lo facevano conquistare i fedeli?

«La funzione della musica nelle chiese cattoliche in Italia conteneva in sé un elemento evangelizzatore. Per colpire l'immaginazione del fedele, bisognava usare un linguaggio che potesse essere d'effetto e che rimanesse impresso negli ascoltatori/fedeli».

Per questo motivo si ricorreva dunque a elementi teatrali?

«Per forza di cose, come è stato fino a tutto l'Ottocento, almeno in Italia, la musica sacra saccheggiava quella teatrale nell'inflessione, nella sintassi, nel vocabolario».

Può farci un esempio, magari preso da Pergolesi?

«Lo Stabat Mater, tranne le due fughe che suggellano la destinazione sacra della composizione, è una serie di luoghi comuni di buona qualità, ma teatrali. Il duetto iniziale è un duetto aspro da un punto di vista armonico, come avrebbe potuto esserlo un qualsiasi duetto che esprimeva una situazione psicologica di disagio. Il vocabolario è quello teatrale. L'idea del misticismo che abbiamo della musica sacra, legata a una fenomenologia ultraterrena, è

una cosa che arriva successivamente».

Eppure lo «Stabat Mater», quanto meno nell'immaginario di chi ama la musica ma non è uno studioso, è uno dei brani più profondamente religiosi, lontano anni luce dalla realtà terrena.

«È la celebrazione, la divinazione del dolore di una madre e in questo senso credo che sia dei testi più espliciti per mostrare come il dolore della Vergine sia esattamente uguale al dolore di un essere umano. In questo senso la chiesa crea un trait d'union tra la sublimazione del dolore dell'umanità e del dolore della divinità».

L'errore in cui è più facile incorrere interpretando lo Stabat Mater?

«Quello di non riconoscere l'elemento teatrale e di farsi prendere dal terrore che l'eccesso del carattere profano possa nuocere al carattere



spirituale della partitura. In realtà no. Perché la musica è veramente scritta così. Se esaminiamo per esempio *Inflammatus et accensus*, uno degli ultimi duetti dello *Stabat Mater*, capiamo subito che è un duetto di un'opera buffa e lo è nella maniera più assoluta».

Stabat Mater che l'hanno colpita in passato?

«Ho dato vita al mio ensemble Concerto Italiano nel 1984 e allora credo che la versione più accreditata fosse quella di Claudio Abbado, ma non l'ho mai ascoltata».

Uno dei problemi che affligge la musica nel nostro Paese è senza dubbio la mancanza di ricambio del pubblico. Lei cosa ne pensa?

«Se ha una settimana di

tempo, ne parliamo (ride, ndr). Non c'è ricambio è vero. Sono convinto del fatto che il pubblico lo si possa educare. E che ne arrivi uno nuovo nel momento in cui l'immagine della proposta, quindi le stagioni, i concerti, mettono in movimento l'interesse».

Molto spesso il disinteresse dipende dal repertorio...

«È ovvio che se l'immagine esteriore di un teatro d'opera è quella di proporre solo *La traviata*, *L'elisir d'amore* e *Il trovatore*, non solo non fa più notizia, ma ci andrà anche meno pubblico. Verdi, Donizetti, Rossini sono nostro patrimonio musicale, ma non ci sono solo loro. Non sono pochi negli anni i direttori artistici con i quali

ho parlato e in molti mi hanno detto di non sentirsela a rischiare, però sono pagati per dare un senso a un teatro e a un lavoro, il loro. Siamo arrivati al punto che in Italia programmare *Le nozze di Figaro* diventa una scelta esotica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● Il programma del concerto di questa sera alle 20, nella Basilica di Santa Maria dei Servi, prevede Vivaldi *Sinfonia in si minore "Al Santo Sepolcro"* RV 169, Pergolesi *Salve Regina in la minore* per soprano, Vivaldi *Sonata in mi bemolle maggiore "Al Santo Sepolcro"* RV 130, Pergolesi *Salve Regina in fa minore* per contralto, Pergolesi *Stabat Mater*



Peso: 1-3%,9-56%